

# Rava, nel jazz c'è il segreto della giovinezza

Successo per il trombettista nel concerto di Capodanno organizzato dalla Camerata

di UGO SBISÀ

**L**e esibizioni pugliesi di Enrico Rava sono tutto sommato abbastanza frequenti, ma questa circostanza fa sì che i ripetuti ascolti dei concerti dell'artista triestino ne confermino quelle qualità musicali che, proprio in questi ultimi giorni, l'hanno visto riconquistare il prestigioso riconoscimento di jazzman italiano dell'anno nell'annuale referendum «Top Jazz». Ed è stato certamente un colpo fortunato quello che ha consentito alla Camerata di ospitare in un affollatissimo Sheraton il primo concerto del trombettista dopo questa ennesima affermazione mediatica.

Artista dalla ormai consolidata fama internazionale, Rava non ha mai inteso riposarsi sugli allori ed anzi, continua a conservare una energia e una irrequietezza creativa degne di nota che anche nel concerto barese il pubblico ha potuto apprezzare nell'arco di due set intensi e coinvolgenti. A capo del suo New Quintet (l'imman-

cabile e insostituibile Gianluca Petrella al trombone, Giovanni Guidi al pianoforte, Pietro Leveratto al contrabbasso e Fabrizio Sfera batteria) Rava si è per così dire «raccontato» ripercorrendo in modo



**ISPIRATI**  
In alto,  
il trombettista  
Enrico Rava.  
A sinistra,  
il trombonista  
barese  
Gianluca  
Petrella, suo  
inseparabile  
collaboratore

autorevole e personale quei cinquant'anni di carriera nei quali è venuto di volta in volta in contatto con l'avanguardia nera di Albert Ayler e Ornette Coleman, con la musica latinoamericana e quella lirica, con Nino Rota e Miles Davis o Duke Ellington tra i tanti. Un lavoro di sintesi impegnativo



per chiunque, ma non per lui che anzi ha saputo metabolizzare tutte queste esperienze, facendole confluire in un singolarissimo universo sonoro. Allo Sheraton si sono ascoltati allora l'intenso *Interiors* e il danzante *Theme for Jessica Tatum*, *Echoes of Duke* e *Certi angoli segreti* sino a un fren-

tico, trascinante *Alghirdalbughi*, ma si è trattato di esecuzioni sempre nuove, mai nostalgiche o autocompiacite. Inevitabile, poi, il continuo gioco di scambi con Petrella, il cui trombone rutilante e dagli impasti sonori sempre cangianti costituisce una delle caratteristiche più avvincenti

della formazione. Rava gli lascia - e giustamente diremmo - sempre grande spazio, ma sa anche impiegarlo come una stimolante fonte di idee musicali sulle quali a sua volta innestarsi. Allo Sheraton i loro duetti sono stati frequenti e sempre estremamente brillanti, a cominciare da quello che li ha visti rincorrersi - senza alcun accompagnamento della sezione ritmica - sulla melodia dello storico *Tiger Rag* in un gustosissimo omaggio al jazz dei primi anni del Novecento.

Ma sarebbe ingiusto non riservare qualche parola anche a Giovanni Guidi, sicuramente tra i più interessanti talenti pianistici del jazz italiano: suonare con Rava sta contribuendo notevolmente alla sua crescita artistica e questo prezioso tirocinio resterà certo una delle esperienze più formative della sua ancor giovane carriera. Successo meritato e generoso e conclusione sulle note dell'inossidabile *Poinciana*.

Successo personale  
per il trombonista  
barese Gianluca Petrella,  
«colonna» del gruppo